

Teatro. Sei buoni motivi per amare *Maryam* o del dolore di tutte le donne del mondo

DI PIER GIORGIO CARLONI

Al Teatro Rasi di Ravenna oggi, sabato 7 luglio, la replica dello spettacolo delle Albe nell'ambito del Ravenna Festival.

Ci sono parecchie ragioni per vedere e amare ***Maryam*** il nuovo lavoro delle **Albe** portato in scena al Teatro Rasi nell'ambito del **Ravenna Festival**. La prima ragione è quella della **testimonianza alta del dolore. Il dolore di quattro donne**, quattro madri che hanno perso i loro figli. E forse non c'è nulla di più tragico, di più dolente, di più sanguinante nella carne della **perdita di un figlio da parte di una madre**.

La seconda ragione è il **rapporto con il mistero del sacro** - una dimensione importante per chi non crede quanto per chi crede - che qui ci viene restituito con forza e rigore, attraverso le preghiere e invocazioni di tre donne a *Maryam*, Maria madre di Gesù, che ha un ruolo importante non solo nella fede cristiana ma anche per i musulmani. Tre donne musulmane si rivolgono dolenti e a tratti arrabbiate a *Maryam*, la invocano per capire, per trovare un senso alla perdita dei loro figli. Ma il rapporto con il sacro ci viene restituito anche con la potenza dei suoni di Luigi Ceccarelli e con poche immagini icastiche: quelle donne sole che parlano alla madre delle madri, a Nazareth, là dove Maria divenne madre, su un fondale nero e velato, l'oscurità rotta solo da qualche spiraglio di luce e dai bei caratteri della scrittura cufica.

La terza ragione è quella del **discorso teatrale** che **Marco Martinelli, Ermanna Montanari e il Teatro delle Albe** portano avanti da sempre e che con *Maryam, la donna dell'incontro* giunge a un nuovo convincente approdo. Convincente e necessario, per restare umani in questi tempi bui, in cui sembrano prevalere chiusure, muri e conflitti fra culture. Ancora una volta, nel miracolo del teatro, al centro c'è invece l'intreccio e lo scambio di culture, l'incontro e il confronto di religioni diverse, la ricerca di un dialogo sul dolore e sui fatti tragici della vita, comuni a tutte le donne, a tutte le madri, a tutta l'umanità in fin dei conti. Il testo di Luca Doninelli, l'ideazione e la regia di Marco Martinelli e Ermanna Montanari, sembrano dirci che forse è dai drammi della vita di tutti i giorni e dal dramma più grande della perdita di un figlio che possiamo ripartire. Per una rinnovata grammatica dei sentimenti e per capirci fra diversi. Per provare empatia. Per fermare l'emorragia di umanità direbbe oggi don Ciotti.

La quarta ragione è nel **racconto di tre piccole grandi storie drammatiche di famiglie musulmane** del Medio Oriente, con le parole di tre donne palestinesi. Zeinab. Intisar. Douha. È **uno spaccato dell'Islam di oggi**, raccontato dalle donne. Uno sguardo femminile che ci dipinge un Islam dal volto umano, anzi umanissimo, in cui l'amore delle madri prevale su tutto, soprattutto sul fanatismo o sulla violenza dei loro uomini. Chi fra questi è semplicemente violento e delinquente; chi è stato convinto da qualche pazzo a farsi saltare in aria e a farsi martire; chi è scomparso per inseguire chissà quale chimera guerresca e poi è costretto a scappare, "sacrificando" nella fuga il figlio. E loro, le madri, restano sempre sole, con il loro dolore. A imprecare contro la guerra e i costruttori di morte. A chiedersi perchè i loro figli non ci sono più. Con la carne che sanguina.

La quinta ragione è *Maryam* o Maria, la Madre di Gesù anche nel Corano. *Maryam* è madre tra le madri, è il dolore di tutte le donne. Una figura sorprendente. Si staglia sul fondale nero con la sua corona illuminata, come la Madonna di una chiesa barocca spagnola o di una sacra rappresentazione

nelle feste patronali del Sud. E le sue parole non hanno risposte, non sono consolatorie. "Non ho nulla da darvi" dice Maria alle donne imploranti. Come spiega Marco Martinelli ideatore e regista dello spettacolo: "Maryam non offre né consolazione, né giustificazione. L'autore del testo, Doninelli, da credente, scrive una cosa che potrebbe stupire altri cristiani. A un certo punto Maryam dice che non ha mai perdonato Dio per aver fatto morire suo figlio. Per questo motivo, davanti al dolore inconsolabile delle altre madri, dà loro un abbraccio, un bacio. Sa che possono amarla proprio perché lei non ha tirato giù dalla croce suo figlio. Se l'avesse fatto, non sarebbe altro che una beata, una potente tra le altre, una privilegiata. Così le madri la amano di un amore sconosciuto ai macellai, ai becchini, ai sommi sacerdoti, ai procuratori generali. Maryam offre un amore sconosciuto al potere. Non si tratta di consolazione: è l'abbraccio che tutti ci diamo davanti alla morte".

La sesta ragione - last but not least - è naturalmente **la forza espressiva, la bravura di Ermanna Montanari** che torna una volta di più a indagare le potenzialità della sua voce, in questo teatro di parole, privo d'azione ma denso di emozioni. Maryam è un *one woman show*. Ermanna Montanari modula la sua voce in modo magistrale, dando timbro, colore e profondità alla rabbia di Zeinab, alle sconsolate domande senza risposta di Intisar, al senso di perdita e di solitudine di Douha, infine si fa Madonna con lo strazio di Maryam. Che a quelle donne in preghiera ripete: non ho niente da darvi. Sono una donna come voi. Avrei preferito salvare mio figlio e non diventare oggetto della vostra venerazione. E Dio, Dio resta un mistero anche per me.

[\[http://www.ravennanotizie.it/articoli/2018/07/06/ravenna-festival.-sei-buoni-motivi-per-amare-maryam-o-del-dolore-di-tutte-le-donne-del-mondo.html\]](http://www.ravennanotizie.it/articoli/2018/07/06/ravenna-festival.-sei-buoni-motivi-per-amare-maryam-o-del-dolore-di-tutte-le-donne-del-mondo.html)